



## **MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA**

*fondato nel 1943*

### **Il caso Salvatore Giuliano**

**Venne ucciso o emigrò  
in America?**

**L'attesa della riesumazione...  
racconti, aneddoti,  
analisi storiche**

#### **Montelepre 28 ottobre 2010 – dal nostro inviato**

A sessant'anni dalla sua morte ufficiale, Giuliano fa ancora parlare di se. In una mattinata di intenso freddo autunnale, in un'atmosfera quasi surreale, giornalisti, reporter, emittenti radiotelevisive ed anche turisti assiepano l'entrata del cimitero montelepreino, su cui capeggia il motto: "Fummo come voi, sarete come noi".

Presenti le più autorevoli testate internazionali: *Times, New York Times, Le Figaro, Corriere Canadese, El Mundo, El Pais...*, oltre a quelle nazionali e locali tra cui il *Gazzettino* e *Sicilia Sera*.

Ci sono alcuni anziani di Montelepre che hanno vissuto quegli anni di "vita d'inferno" sulla propria pelle, ma anche giovani. I nipoti di Turiddu: Salvatore Gaglio, Salvatore Giuliano, Giuseppe Sciortino Giuliano e l'anziano cugino Albino Giuliano. I vertici del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia «*In cui militò Giuliano – spiega il presidente nazionale, Salvatore Musumeci –, avendo aderito nell'aprile del 1943 a "Sicilia e Libertà" del prof. Vincenzo Purpura, successivamente confluita nel "Comitato per l'Indipendenza della Sicilia" di Andrea Finocchiaro Aprile, poi divenuto Mis. Giuliano aveva la tessera n. 138 e ciò dimostra che era independentista ancor prima che gli accadesse la tragica "vicenda del grano" che gli cambiò la vita*».

Giunge pure la ottantasettenne Rosalia Pisciotta, sorella di Gaspare – per alcuni fedelissimo luogotenente, per altri il "Giuda" di Turiddu –, timorosa che la magistratura voglia aprire anche la tomba di suo fratello.

Da Strasburgo arrivano Giambattista Fiore e i suoi familiari: «*Non è la prima volta che veniamo qui, da sempre affascinati dalla figura di Giuliano. Oggi non potevamo mancare*».

In mezzo alla folla spicca un giovane, Corrado Tarantola **(nella foto a destra, assieme al Presidente del Mis, Salvatore Musumeci)**, con tanto di abito in fustagno, foulard giallorosso, stivali e binocolo, proprio come vestiva Turiddu. «*Vengo da Partinico – chiarisce –, ho attraversato le montagne. Quattro ore di marcia. Come Giuliano, amo la Sicilia e sono un patriota*».



Durante l'attesa, fuori dal cimitero, analisi storiche, racconti ed aneddoti si sovrappongono alla tante domande. Ma chi era Giuliano?

«Era il comandante dell'Esercito independentista per la Sicilia Occidentale – sottolinea Sciortino Giuliano –, e poiché in atto c'era una guerra, si moriva su entrambi i fronti (forze dell'ordine ed evisti). A lui si deve la conquista militare dell'Autonomia».

In effetti, fu Concetto Gallo, successore di Canepa – e non altri, come è stato erroneamente scritto dai più –, ad incontrare Turiddu nell'agosto del 1945, a conferirgli i gradi di colonnello dell'Evis e i giovani monteleprini che lo seguirono, checché se ne dica, erano tutti incensurati. A torto, non godettero dell'amnistia per i reati politici, concessa da Togliatti.

Nel febbraio del 1947, dopo la scissione del Mis avvenuta nel corso del terzo congresso, Giuliano seguì Antonino Varvaro nel Misdr, appoggiandolo nelle prime elezioni regionali del 18 aprile. Correva voce che Varvaro sarebbe stato sicuramente eletto (e quindi il suo partito avrebbe avuto una rappresentanza parlamentare) grazie, anche, a un travaso di voti che l'on. Girolamo Li Causi, leader del Pci in Sicilia, avrebbe indirizzato sul candidato independentista repubblicano, cosa che in effetti non avvenne. Verosimilmente, Turiddu recandosi a Portella delle Ginestre, pensava di sequestrare Li Causi e di dargli una lezione, ignorando ciò che altri avevano organizzato nella massima segretezza e che gli avrebbero accolto.

Giuliano e i suoi uomini, dunque, furono irretiti, utilizzati e processati per un eccidio commesso da altri. Turiddu si trovava a circa cinquecento metri dal luogo della strage e con le armi di cui disponeva non avrebbe potuto uccidere nessuno. Mentre sui morti furono trovati proiettili di fucile mitragliatore Breda modello 30, di moschetto automatico Beretta 38 e di moschetto 1891/38, in dotazione dell'esercito.

Sarebbe ora che si analizzassero e si valutassero serenamente ed oggettivamente le poliedriche sfaccettature della storia di Turiddu per fare definitiva chiarezza sull'affaire Sicilia che interessò la politica nazionale ed internazionale.

Eppure, sulla vicenda di Portella, anche lo storico Casarrubea che, attraverso le sue ricerche, ha autorevolmente contribuito a ricostruire fatti e responsabilità – e che con Mario J. Cereghino, ha richiesto alla magistratura l'apertura del caso e la riesumazione dei resti –, comincia a sostenere tesi confuse e nebulose. Si spinge persino ad affermare che Turiddu, inizialmente, si trasferì al Nord per essere addestrato dalla X Mas ed arruolato nelle fila del terrorismo neo-fascista, prendendo un clamoroso abbaglio.

Nei fatti, nulla dimostra che vi furono contatti tra il Giuliano monteleprino e gli uomini del *Vega* (reparto speciale della Decima). Nei documenti esaminati dal Casarrubea si parla di una banda "Giuliani", formata da disertori tedeschi, e la quasi omonimia fornisce allo storico il perentorio convincimento che il Giuliani sommozzatore del *Vega* e Salvatore Giuliano siano la stessa persona, non tenendo conto che Turiddu, non solo non si mosse mai da Montelepre ma, addirittura non sapeva, a detta di tanti testimoni ancora viventi, nuotare.

A risolvere l'arcano "Giuliano-Giuliani" ci pensa, nel suo libro *Tango connection* (Bompiani, 2007), lo stesso Casarrubea riportando in una nota i dati anagrafici di un certo Giuliani, organico alla X Mas, nato a La Spezia nel 1920 (due anni prima di Turiddu), e scomparso a Sanremo nel 2006.

Oltre all'equivoco Giuliani, Casarrubea trovando un Pisciotta – solo il cognome, in un documento americano –, ex appartenente alla Polizia Africa Italiana (Pai), lo fa diventare il Pisciotta, luogotenente di Turiddu. Stranamente non verifica che Gaspare Pisciotta – come testimoniato dalla sorella Rosalia –, durante la leva fu fatto prigioniero dai tedeschi e deportato in Germania. Vi rimase un paio d'anni e tornato in Sicilia seguì Turiddu nella lotta per la causa siciliana.

Purtroppo, nel corso degli anni anche le ricostruzioni storiche, superficialmente documentate e spesso non riscontrate, hanno contribuito a mistificare e ad infittire le tante zone d'ombra e di mistero di quegli anni.

Mentre si ragiona su tesi, fatti e personaggi, il medico legale, Livio Milone, e l'équipe della scientifica – alla presenza del procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dei pm Francesco Del Bene, Marcello Viola, Paolo Guido e Livia Sava –, prelevano i campioni utili per l'analisi del Dna: un femore, una tibia, due costole, una scapola, alcuni denti, una piccola parte del cranio con qualche ciuffo di capelli. Quindi, provvedono a traslare i resti in una cassa nuova.

Finalmente arrivano le notizie stampa: *«Lo scheletro è in buono stato di conservazione – dichiara il procuratore Ingroia –; c'è il cadavere di un uomo già sottoposto ad esame autoptico, con fratture ossee compatibili con colpi d'arma da fuoco. Dovrebbero esserci elementi tali da permettere al medico legale di effettuare la comparazione del Dna, anche se al momento non ci sono certezze di riuscita dell'esame stesso».*

Intanto, la misurazione dello scheletro non dà certezze sulla reale lunghezza del cadavere tumulato il 9 luglio 1950, *«Quando la salma – rievoca commovendosi il nipote Salvatore Gaglio – giunse da Castelvetro, fu vietato di attraversare il paese, ma i monteprini erano tutti qui ad attenderla».*

Lo scheletro sembrerebbe di un uomo di circa un metro e sessanta, dato che contrasta con i ricordi dei familiari che descrivono Giuliano alto quasi un metro e settantotto.

Prima di lasciare Montelepre, notiamo l'assenza tra i presenti dello storico Casarrubea. Come mai?

*«Casarrubea è bravo a sollevare polveroni – risponde Giuseppe Sciortino Giuliano –. Aniché occuparsi della morte di mio zio, farebbe bene ad occuparsi della morte di suo padre. Lui si atteggia a vittima, mentre in realtà né Giuliano né i suoi uomini uccisero suo padre, perché questi fu ucciso da un suo amico e compagno di partito, all'interno della sede del Pci, durante l'attentato di Partinico del 22 giugno 1947. Se lui vuole accertare la cosa, faccia riesumere il cadavere di suo padre e si accorgerà che è stato freddato da un colpo di pistola e non da un proiettile di mitra Beretta calibro 6,50 ».*

Restiamo attoniti! Se ciò fosse vero, ci troveremmo di fronte ad una "pista interna" al Pci e un ulteriore mistero si aggiungerebbe al lungo elenco della strategia stragista e della tensione di quegli "anni roventi".

**Giuseppe Musumeci**

maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su "Gazzettino", settimanale regionale, Anno XXX, n. 36, Sabato 6 novembre 2010

**Movimento per l'Indipendenza della Sicilia**

Presidenza Nazionale - Santa Venerina

Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)

Tel. (+39) 095 953464

Mobile (+39) 339 2236028

email: mis1943.presidente@gmail.com



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTEREZZA ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.